

Pierluigi "Dall'ex Ilva alle corsie del Galliera"

di Massimo Minella

Avrebbe potuto restare al suo posto, Pierluigi Danei, 48 anni, operaio all'ex Ilva, ArcelorMittal di Cornigliano. Avrebbe guadagnato di più e rischiato la metà. Ma quando l'ospedale Galliera lo ha chiamato chiedendogli la disponibilità a lavorare come operatore socio sanitario ha detto che in fondo un'esperienza così, al fianco delle persone che soffrono, valeva la pena di essere vissuta. D'altra parte aiutare gli altri è nel suo dna. Una bella famiglia, quella di Pierluigi, originario dell'Isola del Giglio, sposato con Monica e con due figli in affido. Appena possono danno una mano alla Comunità di Sant'Egidio. Ma l'emergenza cambia la loro vita e porta in corsia, per seguire i malati di Covid, l'operaio siderurgico che in passato aveva conseguito il diploma di oss. Un percorso non semplice, raccontano Pierluigi e Monica, che viene condiviso anche con l'azienda che ha mostrato sensibilità per questa vicenda e ha concesso l'aspettativa.

Ma come è potuta accadere questa vicenda?

«Anni fa ero finito in cassa integrazione all'Ilva e avevamo avuto la possibilità di frequentare il corso da oss della Regione. È stato l'ultimo, oggi sono tutti a pagamento».

E poi?

«Poi, conseguito il diploma, sono rientrato in fabbrica. Non c'erano concorsi in ospedale e il lavoro era ripreso. Qualche mese fa si presenta l'opportunità di un nuovo concorso, ancora prima che esplodesse



Da operaio siderurgico a Oss

Ho fatto la mia scelta e ho accettato un contratto di sei mesi. Siamo in una fase d'emergenza e c'è bisogno

l'emergenza del coronavirus. Io partecipo e attendo i risultati».

E che succede?

«Succede che in una fase come questa, purtroppo, molti operatori che sono impegnati in prima linea si ammalano e cresce anche la richiesta dell'ospedale di poter disporre di personale. Iniziano a guardare la graduatoria e mi chiamano».

Stava lavorando, in quel momento?

«Proprio in quel momento no, ci eravamo fermati con la nostra linea di produzione e forse anche questo mi ha fatto pensare alla cosa».

E alla fine ha scelto l'ospedale...

«Sì, anche se poi il lavoro è ripartito. Ma ho fatto la mia scelta e ho accettato un contratto di sei mesi. Siamo in una fase d'emergenza, mi sono detto e c'è bisogno. Non ero obbligato ma mi pareva giusto così, posso rendermi utile alle persone».

E in famiglia che le hanno detto?

«Eh, non è stato semplice. A parte il fatto che guadagno la metà, ora dormo nella stanza di mia figlia e lei con mia moglie, sto distante da tutti, perché sono nella corsia Covid, ma l'esperienza mi piace. Intanto è una cosa nuova e poi c'è il contatto con le persone, magari il lavoro in fabbrica è un po' più freddo».

E scaduti i sei mesi che cosa farà?

«Ho tutto il tempo per pensarci e per fare le mie valutazioni. Posso prolungare i sei mesi, oppure no. Deciderò, tornerò a parlarne con la famiglia, con l'azienda e con le persone che mi hanno aiutato in questa scelta».